
Esercizi di... resurrezione

Autore: Stefano Redaelli

Fonte: Città Nuova

Proviamo a concentrarci su alcune parole e gesti, per migliorare la qualità delle nostre relazioni. Sesta puntata

C'è questo brano del Vangelo che mi lascia ogni volta attonito: **Emmaus**. Dopo anni vissuti con Gesù, i discepoli non lo riconoscono. Il dolore della sua morte è sceso su di loro come una ombra, **oscurando pensieri, affetti, ricordi**. Si può diventare così estranei dopo essere stati talmente intimi? **Il dolore, la disperazione fa questo?** E poi: erano loro a non riconoscerlo o era Lui ad aver cambiato aspetto? Ultimamente ho riletto questo brano in una prospettiva terapeutica. La parola greca *therapeia* deriva dal sostantivo *therapon*: servo, compagno e dal verbo *therapeuo*: essere servitore, **prendersi cura**. La storia la conosciamo, ma va ripercorsa, perché non è una storia, **è un cammino**: da Gerusalemme al villaggio di Emmaus, e ritorno. Due discepoli camminano e parlano degli eventi drammatici degli ultimi giorni. Sono tristi, scorati, impauriti. Non doveva andare così. Non sappiamo dal testo cosa stiano andando a fare a Emmaus, se stiano fuggendo. Sappiamo solo che, **alla fine della storia, tornano indietro: a Gerusalemme**. Lungo la strada li affianca un uomo, inizia a camminare con loro. Gli chiede di cosa stiano parlando. Si fa raccontare. I discepoli parlano della condanna a morte e crocifissione di Gesù, il Maestro che avrebbe dovuto liberare Israele. Dicono che le donne hanno trovato il sepolcro vuoto e hanno avuto un'apparizione angelica. Ma loro non hanno visto alcun angelo, né tantomeno il Maestro. Dopo averli ascoltati e accolto la loro desolazione, continuando a camminare al loro fianco, **inizia a mostrargli quello che è sotto i loro occhi, ma loro non vedono**. Cita, rilegge la Scrittura, i Profeti, gli spiega che è tutto parte di un piano. Intanto è sceso il crepuscolo, i discepoli sono quasi arrivati al villaggio, l'uomo fa "come se dovesse andare più lontano": **è bella questa esitazione**, si presta a molte interpretazioni. Forse l'esitazione **è lo spazio in cui l'altro può chiedere il nostro aiuto**, la nostra vicinanza. I discepoli insistono perché resti. Lui rimane, si siede a tavola con loro, benedice il pane, lo spezza e loro vedono, capiscono. E in quell'istante Lui scompare. *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?* I discepoli tornano a Gerusalemme per annunciare che hanno visto il Risorto. **Hanno visto la resurrezione: della loro vita**. Questo è un racconto di cura. Si capisce meglio, scomponendolo in sette azioni che il Risorto compie nei riguardi dei discepoli: 1) li affianca, 2) cammina con loro: condivide un tratto di strada, una direzione, 3) li interroga, gli fa raccontare la propria storia drammatica, 4) li ascolta, 5) **rilegge la loro storia personale**, inquadrandola in quella dell'umanità, 6) si ferma per condividere la cena: l'agape, e per benedire, 7) sparisce, perché continuino la strada da soli. Queste sette azioni sono *therapeia*. Credenti e non credenti, discepoli e maestri, **attraversiamo tutti crisi di senso, disastri esistenziali** che ci sprofondano in un sepolcro, dove le cose, le persone appaiono estranee, sbagliate. Conosciamo la morte, anzi: le morti, molto meglio delle resurrezioni. E cerchiamo (se ne abbiamo la forza) una terapia: qualcosa che ci aiuti. **Qualcuno che ci affianchi e cammini con noi nel tratto più triste della strada**, che ci ascolti, condivida il nostro sconforto, la mancanza di visione, di futuro, di senso. **Qualcuno che ci aiuti a rileggere la nostra microstoria nella macrostoria dell'umanità**: a riscoprire una fratellanza con tutti quelli che camminano, soffrono, vorrebbero credere, ma non ci riescono. Qualcuno che ci parli di storia, scrittura, sacra e non, di letteratura, in cui riscoprire **il comune destino del genere umano**: un calvario, una morte e una resurrezione. **Qualcuno che poi ci lasci proseguire da soli, altrimenti non siamo davvero risorti**. Nel racconto di Emmaus Gesù è il *therapon*: il compagno di viaggio che si prende cura dei viandanti. Se ne prende cura così bene, che **alla fine i viandanti cambiano radicalmente direzione**: tornano indietro, a Gerusalemme, ad annunciare il Risorto. **Nessuno risorge da solo**, neanche Gesù lo ha fatto (è stata opera dello

Spirito e del Padre). Anche la resurrezione – come la fragilità – si esercita al plurale. **Ognuno può fare un esercizio di resurrezione, non della propria, ma di quella altrui:** può essere per l'altro *therapon*, nel momento in cui lo affianca, si gira dalla sua parte, **vede il mondo con i suoi occhi**, cammina con lui (magari a tentoni), condivide (strada, tavola, pasto), ascolta, s'immedesima, cerca (nella letteratura, nella cultura, nella fede) parole di conforto, di umanità, di luce. **Così facendo, può accadere che appaia un terzo**, quel terzo a cui allude Thomas Eliot nei versi di *The Waste Land*: *Chi è il terzo che sempre ti cammina accanto? Se conto, siamo soltanto tu ed io insieme Ma quando guardo innanzi a me lungo la strada bianca C'è sempre un altro che ti cammina accanto.*
----- **Gli altri esercizi:** [Esercizi di... demitizzazione \(della vecchiaia\)](#) [Esercizi di... immedesimazione](#) [Esercizi di... ascolto](#) [Esercizi di... squilibrio?](#) [Esercizi di... fragilità](#) -----

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it
